

UNIOR

TOPONOMASTICA E LINGUISTICA: NELLA STORIA, NELLA TEORIA

ISBN 978-88-6719-064-5

NAPOLI
2013

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

QUADERNI DI AIΩN

N.S. 1
2013

TOPONOMASTICA E LINGUISTICA:
NELLA STORIA, NELLA TEORIA

a cura di
ALBERTO MANCO



ESTRATTO

NAPOLI
2013

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

QUADERNI DI AIΩN

N.S. 1
2013

**TOPONOMASTICA E LINGUISTICA:
NELLA STORIA, NELLA TEORIA**

a cura di
ALBERTO MANCO

COLLANA DI STUDI
DIRETTA DA
DOMENICO SILVESTRI E ALBERTO MANCO

NAPOLI
2013

Alberto Manco (a cura di),
Toponomastica e linguistica: nella storia, nella teoria,
Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Napoli, 2013
Quaderni di AIQN (Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati – Sezione linguistica)

Collana di studi diretta da Domenico Silvestri e Alberto Manco
numero 1 n.s.
ISBN: 978-88-6719-064-5

Indirizzo:
Redazione di AIQN, Domenico Silvestri e Alberto Manco, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, Palazzo Santa Maria Porta Coeli, Via Duomo 219, 80138 Napoli.

E-mail: redazioneaion@unior.it
Web: www.aionlinguistica.com

Riproduzione vietata ai sensi di legge (art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Il volume ha superato positivamente la valutazione scientifica dei revisori esterni.

INDICE

<i>Presentazione</i>	7
E. BANFI, <i>Processi di semantizzazione della nozione di 'città': un confronto tra ambienti indo-europeo e cinese</i>	13
E. CAFFARELLI, <i>Il rapporto etimologia-motivazione-uso in toponomastica</i>	33
P. DI GIOVINE, <i>Toponomastica albanese nei balcani antichi</i>	57
A. MANCINI, F. DE ROSA, <i>Diabolik a Clerville: per una toponomastica fantastica (...ma non troppo)</i>	71
A. MANCO, <i>Tassonomie protostoriche e il nome "Hirpinia"</i>	95
J. L. GARCÍA RAMÓN, <i>Toponimia micénica y léxico griego: tradición y continuidad en el primer milenio</i>	107
V. ORIOLES, <i>Diffrazioni toponimiche (toponimi in contesti plurilingui)</i>	133
P. POCETTI, <i>La variabilità della toponomastica dell'Italia antica tra filoni di ricerca, modelli di analisi e nuovi dati documentari</i>	145
D. POLI, <i>Geografia mitica e Thesaurus toponomastico nella tradizione acculturata celtica dell'Irlanda</i>	183
V. RUSSO, <i>Il posto della toponomastica nella rivista di divulgazione linguistica Le lingue estere (1938-1950)</i>	201
D. SILVESTRI, <i>Alcuni aspetti del rapporto (meta)linguistico tra epónimo e toponimo nel mondo antico (in margine agli Stephani Byzantii Ethnica)</i>	215
E. SORIGA, <i>La geografia dei tessuti. Toponomastica e industria tessile antica</i>	237
B. TURCHETTA, <i>Un nome per ogni luogo? Cenni di toponomastica africana</i>	277

DIEGO POLI

**GEOGRAFIA MITICA E *THESAURUS* TOPONOMASTICO NELLA
TRADIZIONE ACCULTURATA CELTICA DELL'IRLANDA**

*Si presume, con un nome, di
raggruppare e fermare il trascorrente*
Tommaso Landolfi

1. La tradizione acculturata dell'Irlanda

Nel contesto in cui la civiltà celtica d'Irlanda è recepita e trasformata dal processo di letteraturizzazione su cui viene a essere conformata la tradizione trasmessa dall'oralità, si attua sull'asse della sua storia antica e medioevale quel compromesso fra le istanze delle discipline retorico-grammaticali, l'ubbidienza alle Scritture e la trasmissione del sapere ereditato che ingenera la "inventio" di *argumenta* che, una volta selezionati, trovano collocazione in appositi *loci*, per costituirvi una topica di rimando per le classificazioni delle realtà inedite elaboratesi all'interno della nuova "tradizione acculturata"¹.

Questo connubio è la *sapientia*, una acquisizione che, già evidente nel 600, trova la rappresentazione nell'immagine di una donna, fonte inesauribile di nutrimento², la quale "innumeris filiis ubera porrigit".

Da tale operazione il variazionismo collegato all'oralità è costretto a disporsi in serie ordinate in base all'architettura formale realizzata dal concorso delle *artes* del mondo latino-cristiano.

¹ La recente raccolta di testi appartenenti alle *artes sermocinales* curata da Rita Copeland e Ineke Sluiter (2009) offre un utile modello delle possibili fonti costitutive della cultura in fase di rielaborazione negli *scriptoria*.

² Due varianti della medesima immagine si trovano nello Ps.-Beda e in Virgilius Maro Grammaticus (*Epitomi*, XV, 2-3). E' implicito che il processo, come si vedrà fra breve, è messo in moto dalla competenza nel campo grammaticale. Come scrive l'*Anonymus ad Cuimmanum*: "qui sapientiam desiderat non orreat artem grammaticam, sine qua nemo eruditus et sapiens esse potest" (I 551-552).

Il parlato transita dall'orizzonte orale-aurale al delicato processo di endo-grammaticalizzazione durante il quale la grammatica del latino resta la meta-grammatica che permette alla *ratio* di "in-venire" le regole di funzionamento della realtà "instituenta". La conservazione del sapere viene affidata all'organizzazione di questo nuovo apparato tecnico (Lotman & Uspenskij, 1975). Il testo diviene il dispositivo imprescindibile d'informazione in quanto trasforma ogni creazione linguistica in una redazione scritta in cui sono posti i limiti della comprensione (de Certeau, 2005).

Ritenuta perfetta, perché capace di rimandare direttamente all'ontologia del reale, la grammatica, che di conseguenza è universale, resta a disposizione per costruire l'edificio di qualsiasi espressione linguistica entrata nell'ecumene civile del Tardo Antico e dell'alto Medio Evo. Essa rende funzionali le parti componenziali del pensiero discorsivo di ogni lingua passata al vaglio degli *scholastici* durante la fase applicativa della grammatica latina.

L'operazione mette in chiaro la labilità nei confini concettuali fra un atteggiamento mosso dalla proposta della nominatività, ovvero ispirato alle ragioni della *ratio*, e un altro coinvolto nell'esame dei dati riscontrabili nell'esistenza. La ricomposizione delle irriducibilità è mediata dal riconoscimento di obiettivi assimilabili che, aldilà del riferimento ai rispettivi principi posizionati su livelli diversi della scala di gerarchizzazione, guardano piuttosto a garantire la coerenza dell'insieme all'interno del primato della grammaticalità (Poli, 2013).

La ricostruzione dei fatti rivela la complessità della procedura. Come conseguenza della situazione di precoce interazione "a distanza" realizzatasi fra l'Irlanda e il mondo romano, già in età protostorica e pre-cristiana fanno la loro comparsa le iscrizioni incise su stele nei caratteri dell'alfabeto ogamico (Poli, 2009)³.

³ Tale peculiare alfabeto dipende infatti da una rielaborazione degli insegnamenti sulle *litterae* quali sono documentati nei testi grammaticali romani.

Tuttavia il reale impatto con la scrittura avviene quando, a partire dalla metà del sec. V, il cristianesimo attiva i canali della comunicazione scritta attraverso i centri monastici (*scriptoria*) che, per quanto in quella fase si presentassero radicalmente estranei all'Irlanda, si dimostrano efficaci nel saper adattare la tradizione alla cultura.

A questo punto, gli elaborati della oralità possono sopravvivere nella misura e nel modo in cui saranno poi ammessi, pur in diverse stratificazioni, alla redazione scritta. Essi pertanto possono essere conosciuti e, quindi, analizzati soltanto se hanno subito il travaso nella testualità del foglio pergameneo. La stabilità della lingua risiede ora nella scrittura (*litteratura*) la quale, in questa ottica, può designare per metonimia la resistenza e la solidità delle istituzioni. La lingua si sottomette alla correttezza della lettera così come si piega alle direttive dei *litterati*.

Non ci è dato conoscere la pragmatica delle modalità di quello che senza alcun dubbio deve essere stato avvertito dalle parti come un incontro fra ideologie la cui gestione avrà necessitato di una ponderata transizione fatta di adattamenti, di allineamenti e di ritorni alla oralità - la "ri-oralizzazione" - attraverso la auralità, la semiscritturalità e la oralità di maniera.

Il passaggio dal testo orale alla sua fissazione negli *scriptoria* si sviluppa per un processo osmotico che soltanto su lunghe distanze evidenzia la frantumazione dell'ordito sottostante al manufatto generato dalla memoria specializzata che va pertanto interpretata e riformulata da coloro che sono deputati a preservare il sapere. Si tratta dei *filid* 'poeti, vati, saggi' appartenenti alla casta degli intellettuali (*áes dána*), collegati, in origine, all'ordine dei druidi (*druid*).

Nel corso della cristianizzazione, troviamo impegnati alcuni professionisti di tale corporazione in una riqualificazione negli ambienti monastici, presso i quali riescono a essere attivi anche nell'esercizio dei ruoli caratterizzanti il monaco, ovvero di essere *presbyter et scriba* 'sacerdote e amanuense'.

L'acculturato, lo *scholasticus* e *litteratus* che in hiberno-latino è denominato *sapiens* e *scriba* (Richter, 1996)⁴, svolgendo i compiti di grammatico e di copista, esercita un controllo sulla comunicazione nel momento stesso in cui esplicita la parola dei vati per conformarla ai linguaggi della cultura. Ciò avrà comportato l'operazione di una inevitabile decontestualizzazione dei contenuti dalle specificità dipendenti dalla tecnica di memorizzazione.

L'assemblea politica convocata dal re Aed a Druim Cetta nel 575, cui interviene l'abate Colomb Chille, il futuro san Colomba, sembra sancire da parte ecclesiastica la realizzazione del compromesso sulla condivisione dei saperi. Essi, affidati oramai al calamo nel laboratorio degli *scriptoria*, si offriranno ancora a lungo come materiali trasmessi dall'oralità che, pur se è diventata subliminale, resta coagente nel processo di progressivo passaggio dei suoi contenuti alla pergamena.

L'oralità residuale continua a coesistere con la letteraturizzazione ponendosi in una posizione sempre maggiormente ancillare e la tradizione acculturata viene a offrire l'interfaccia alla registrazione della performatività affidandola al mezzo scritto.

Alcuni documenti testimoniano questa fase di transizione e di integrazione. Fra essi rientra l'*Amra Choluimb Chille* "L'eulogia di Colomba" che un monaco, forse il poeta Dallán Forgaill, avrebbe composto alla morte del Santo⁵, alla cui delicata azione, congiunta di attività pastorale e diplomatica, tanto è debitrice la civiltà dell'Irlanda così come quella della Scozia e della Northumbria.

Un altro di questi, Senchán Torpéist, appartiene, con Colmán mac Lénine e con altri poeti rammentati dalle fonti, a questa generazione di *filid* di tardo sec. VI e di prima metà di sec. VII. Essi, nel decidere di affidare le loro opere alla scrittura, hanno determinato la nascita della letteratura dell'Irlanda del Medio Evo.

⁴ Con altri nomi è anche *magister*, *auctor*, *doctor* – oppure, come è usualmente reso in irlandese, *fer léiginn* 'lector'.

⁵ Avvenuta nel monastero dell'isola di Iona nel 597.

Tuttavia, se Colmán prenderà i voti e morirà in odore di santità nel 604, ragionevoli considerazioni lasciano ritenere che alcuni di essi non si siano convertiti. Per altro, l'ambiente monastico degli "Annali dell'Ulster" registra soltanto sotto l'anno 737 l'avvenimento che "la Legge di Patrizio ha conquistato l'Irlanda" (*Lex Patricii tenuit Hiberniam*).

La dinamica fra la alfabetizzazione implicita nella cultura latino-cristiana - genericamente indicata come *légend* da *legendum* - e la consequenziale conservazione documentaria dei contenuti trasmessi dalla tradizione è andata nel tempo trasformandosi nel progressivo dominio della prima sugli svariati generi praticati dalla seconda. Essi sono individuati nelle tipologie della composizione poetica e delle conoscenze sapienziali (*filidecht*), delle genealogie, della narrazione storico-mitologica, del diritto consuetudinario (*fénechas*).

Nell'allineamento delle diverse competenze, il diritto consuetudinario, che è una legge naturale (*recht n-aicnid*) considerata pari a quella ricevuta dagli antichi Patriarchi, riesce a mantenere la sua posizione accanto alla legge latino-cristiana (*recht litre* - Ó Corráin, 1987).

I segmenti del sapere tradizionale sono trattati in modo da essere tenuti costantemente in rapporto armonico, in funzione della (re)interpretazione che si vuole fornire della memoria specializzata traddita e della conseguente (ri)distribuzione sintagmatica dei contenuti mnemonici (*coimcne*).

Il parametro della loro dimensione paradigmatica è costituito dalla classificazione dell'intero repertorio della tradizione collettiva (*senchas*). I suoi contenuti vengono a essere travasati nel codice miscelaneo, detto *lebor* con parola presa in prestito dal latino *liber*, che, accogliendo testi di argomenti diversi, rappresenta una sorta di biblioteca portatile⁶.

⁶ Il *lebor* corrisponde quindi a un codice di argomenti compositi, talvolta denominati anch'essi "libri", selezionati secondo i criteri del copista-compilatore (Poli, 1989).

2. La marcatura della mito-storia

Fra i codici irlandesi, il “Libro del Leinster/Book of Leinster” ha il compilatore principale in Áed Húa Crimthaind il quale “scrisse questo libro radunando [il materiale] da molti libri” (*Aed mac meic Crimthaind ro srib in leborso 7 ra thinoil a llebraib imdaib*, fo. 32^r). L’affermazione corrobora i risultati della attuale critica in base ai quali è possibile stabilire che la redazione finale, posta attorno al 1160, rappresenta il completamento di una gestazione acculturativa iniziata con le versioni del secondo sec. VI nelle quali cominciavano a confluire i temi narrativi della tradizione.

Vanno pertanto valutate per la loro finalità propositiva le modalità operative attuate dagli stessi copisti allorquando, nel selezionare i vari testi e nel disporre i contenuti nel medesimo codice, avrebbero intenzionalmente seguito le istruzioni maturate nella scuola di appartenenza riguardo ai principi di contiguità testuale (Schlüter, 2010: 16-21). L’obiettivo da cogliere sarebbe quindi stato quello di assicurare che si costituisse un continuum narrativo coerente con il programma dello *scriptorium* (Ní Mhaonaigh, 2006: 35).

L’edizione diplomatica del “Libro del Leinster”, che sviluppa su cinque volumi i 187 fogli del manoscritto (Best et al., 1954-83)⁷, rivela il piano di un’operazione concepita come la esposizione di una sequenza di memorie. Esse propongono gli avvenimenti che hanno dato origine all’Irlanda, proseguono con le grandi saghe dell’Ulster, fissano la relazione della mito-storiografia con il territorio attraverso l’elencazione dei nomi dei luoghi celebri dell’isola, immettono il racconto epico per eccellenza, quello della guerra di Troia⁸.

“Non è poeta colui che non preserva e non accomoda fra di loro tutti i racconti” (*ní fili nad chomgne comathar nad scéla uile*). E’ questo un precetto che compare nel diritto consuetudinario irlandese (Gwynn,

⁷ Cfr. la disposizione delle sezioni in O’Sullivan, 1966.

⁸ Questo testo, noto come *Togail Troí* “La presa di Troia”, è basato sulle versioni razionalistiche di quella guerra trasmesse da Darete e da Ditti i quali se ne dichiarano “testimoni” diretti.

1942: 15) cui obbedisce la tradizione acculturata nel suo intero. La cultura romano-cristiana ha insegnato il metodo della annalistica e con essa della storiografia. Ma i contenuti della costruzione sono derivati dalla tradizione.

Il "Libro del Leinster" offre un lungo percorso narrativo basato su elementi ereditati rielaborati all'interno dell'impianto proprio alla nuova condizione culturale⁹. A partire dalle notizie riferite nella *Historia Brittonum*, redatta in area britannica da Nennio, per divenire l'argomento trattato da composizioni poetiche e prosastiche, l'Irlanda trova il completamento canonico della sua storia nelle versioni contenute nel *Lebor gabála Éirann* "Libro della conquista dell'Irlanda" (Scowcroft, 1987; 1988).

In questo testo di grande estensione, la complessità permette all'analista di individuare una molteplicità di livelli ermeneutici nei quali sono comprese le strategie comunicative dei compilatori all'interno di un quadro dettagliato in cui la porzione maggioritaria redatta in poesia è collegata alla parafrasi prosastica nel rappresentare il racconto dell'Irlanda sin dal momento della creazione del suo territorio.

Accanto al messaggio giudaico-cristiano, la componente letteraria latina si impone e si propone come modello per il mito di fondazione civile, giustapponendosi ai temi assunti dalla tradizione irlandese senza che la valenza di storicità sia inficiata.

E' questo un avvertimento opportunamente già lanciato da altri nel mettere in guardia dalla tendenza di ignorare che la mitologia è un ingrediente integrante ed essenziale di ogni cultura (Rees 1966: 40-41). Per conseguenza, il "Libro della conquista dell'Irlanda" e, con esso, i testi epici che in ambito irlandese riportano al tema della narrativa delle origini non sono relegati dalla tradizione acculturata fra le invenzioni pseudo-storiche. Se fosse sottoposto al medesimo vaglio, nemmeno il *Genesi* veterotestamentario riuscirebbe a superarlo,

⁹ Il "Libro del Leinster" rientra, accanto al *Lebor na hUidre* e al Rawlinson B. 502, fra i più antichi manoscritti in cui sono preservati testi in irlandese antico e medio

giacché esso rientra nella tipologia della letteratura specializzata sulla interpretazione degli inizi cosmogonici ed etnogonici.

Con una dose di accortezza, i letterati irlandesi adattano la materia a una griglia interpretativa per la quale le *fabulae* sono in rapporto di equilibrio con le *historiae*, in modo da partecipare di una realtà in cui i limiti sfumano nella vaghezza.

Per dimostrarsi “theologically correct” il compilatore della *Táin bó Cuailnge* “Razza delle vacche di Cooley” termina il manoscritto suggellandolo con un colofone in latino con cui si para il fianco da eventuali accuse:

sed ego qui scripsi hanc historiam aut verius fabulam quibusdam fidem in hac historia aut fabula non accomodo. Quaedam enim ibi sunt praestigia demonum, quaedam autem figmenta poetica, quaedam similia vero, quaedam non, quaedam ad delectationem stultorum.

La *fides* del credente va riposta infatti soltanto in *historiae* finalizzate alla edificazione. L’amanuense esprime incertezza circa la collocazione dell’opera che andrebbe “più esattamente” categorizzata come *fabula*. Come già era stato messo in chiaro dalla *Rhetorica ad Herennium*, la *fabula* narrerebbe fatti né veri, né plausibili, mentre la *historia* riporta ad avvenimenti del passato realmente accaduti¹⁰.

Eppure, fatte salve tali distinzioni doverose verso i testi di diretta ispirazione divina, una componente di *historia* è intrinseca in ogni narrazione nella misura in cui essa rientra nella ricostruzione della identità che i monaci elaborano per l’Irlanda emulando il modello civile propagato da Roma. Non è certamente un caso che, come già notato, il “Libro del Leinster” comprende al suo interno anche “La presa di Troia”.

Siccome il vero poeta deve essere in grado di esplicitare tutto il sapere della tradizione acculturata, il copista, che è verosimilmente il medesimo, delle due saghe colloca la *historia* “veritiera” della guerra

¹⁰ Cfr. I, VIII 13: “Fabula est quae neque veras neque veri similes continet res [...] Historia est gesta res, sed ab aetatis nostrae memoria remota”.

tra Greci e Troiani come antifatto dello stato di belligeranza fra la provincia dell'Ulster e il resto dell'Irlanda. I letterati avvertono queste opere soprattutto come testimonianze, i cui avvenimenti permettono di espandere il discorso sulla interpretazione di tutto il reale.

Così facendo l'operazione è portata a compimento, dipanandola nello schema della mito-storiografia, dove l'evento - che a questo punto poco importa se è reale o immaginario - è considerato nella sua utilità nel contribuire alla realizzazione della tradizione acculturata (Poli, 2012).

Per tornare al "Libro della conquista dell'Irlanda", la sequela di eroi eponimi collegati a cinque successive situazioni scandite dalle figure di Cessair, Partholón, Nemed e dai popoli dei Fir Bolg e delle Tuatha Dé Danann sono i precedenti archetipici dell'arrivo dei figli di Míl/Mílid¹¹, i Gaelici guidati da Éremón. La narrazione ricorre con alcune variazioni nelle storie redatte dai *periti* - come si autodefiniscono in latino-ibernico gli intellettuali versati nel *senchas* (Nagy, 1997: 43-44).

Dallo spazio privo di confini del mare, guadagnano il liminale della costa occidentale dell'isola quelle popolazioni che saranno destinate a definire i luoghi dell'Irlanda, per condurla a esistenza attraverso l'atto di denominazione. Questi sono, appunto, i figli di Míl, i quali saranno costretti a eseguire un doppio sbarco in ubbidienza a un rituale, prima che possano stabilirsi definitivamente in Irlanda, assimilata essa stessa a una 'alta nave' (*libern árd Ériu* - Rees & Rees 1961: 94-117).

Al mare restano legati i Fomoiri, inquietante progenie di esseri dalle sembianze irregolari e pertanto mostruose, apparentemente appartenenti al solo elemento femminile, che compaiono in diversi momenti del divenire antropico dell'Irlanda. Arriveranno persino a condividere il regno con i Tuatha Dé Danann per scontrarsi successivamente con essi, come è narrato nel *Cath Maige Tuired* "La [seconda] battaglia di Moytura".

Finita l'epoca delle migrazioni, il mare appare come la dimensione della estraneità che può celare la originaria indifferenziazione delle

¹¹ Lo stesso nome Míl sembra essere ripreso dal *Miles Hispaniae* della *Historia Brittonum* (§ 13) di Nennio.

cose: in parte esso è un minaccioso inesistente, in parte è un imprevedibile esistente. Permane quale luogo cui si accede con viaggi di esplorazione e resta come spazio reale e metaforico aperto alle *peregrinationes* verso i molteplici aspetti dell'Aldilà, da quelli precristiani, rappresentati ad es. dal *Tír na n-óg*, la "Terra della giovinezza", alla riconquista dell'Eden.

La norma del diritto consuetudinario irlandese priva dei privilegi coloro che vengano a trovarsi al di fuori della unità territoriale di appartenenza (*túath*), tant'è che la mobilità si lega allo status speciale di *deorad* 'esterno, straniero', rispetto al regolare status di *aurrae/aurrad* 'interno, indigeno'. Fra coloro che sono classificati come esterni¹², figura anche l'eremita, considerato un *deorad Dé* 'straniero di Dio' (Kelly, 1988: 4-6). Pertanto l'agire da *peregrinus*, che rappresenta una caratteristica del cristianesimo insulare, appare un atteggiamento carico di eccezionalità (Poli, 2010).

Il pellegrino si sottomette a una sorta di esilio, che può protrarsi anche per il resto della vita. Il distacco simboleggia lo scioglimento, già su questa terra, di qualunque legame: *peregrinationem suscipiens, ad patriam nequaquam sum reversurus* (*Vita Findani* 5,6).

Ma accanto a questa disciplina dettata dal desiderio di santificazione, l'abbandono volontario della residenza rientra anche fra le pratiche imposte dall'espiazione.

Nel più antico penitenziale, il *Penitentialis Vinniani* - attribuibile ai decenni centrali del sec. VI -, e nel di poco più tardo *Paenitentiale s. Columbani*, la pena corrisposta a un religioso che si sia macchiato della colpa di un omicidio prevede un cammino di remissione corrispondente a dieci anni di esilio prima che egli sia riammesso nella comunità di appartenenza per soddisfare i successivi obblighi di purificazione.

¹² Gli esterni alla *túath* sono pertanto caratterizzati dall'essere senza peso economico - *ambue* 'privo di bestiame' - o dall'essere selvaggi e violenti - *cú glas* 'lupo' - o dall'essere sradicati - *murchuirthe* 'abbandonato al mare'.

Collegato a *perago*, nei significati di 'portare a termine, percorrere interamente, passare attraverso, trascorrere la vita', *peregrinatio*, *peregrinus*, *peregre* e *peregrinari* rimandano alla nozione del movimento centrifugo, volto alla ricerca della perifericità, certamente in senso spaziale, ma anche con risvolti psichici. Vi rientrano quindi i significati della alterità e anche della estraneità rispetto alla propria identità¹³.

Tale ontologia espressa dal latino ha come corrispettivo irlandese due famiglie lessicali basate sulle azioni di moto designate dalle preposizioni **ek-* 'fuori da' e **imb-* 'intorno'. Derivata da **ek-*, la preposizione *echtar* 'fuori, senza' - cfr. nelle glosse *echtar recht* = 'cis naturae leges' (Sg 217^b 16) - entra anche in composti nominali preposizionali per indicare la diversità, come in *echtarchenél* 'straniero', *echtarchined/echtarfine* 'tribù straniera', *echtarchrích* 'territorio straniero'. L'aggettivo *echtrann* è glossato con 'externus, alienus, exter'. A questa base è collegato *echtra* 'viaggio, impresa', sostantivo che è venuto a denotare il genere letterario dei temi di avventura nell'Aldilà e che appare essere il più prossimo corrispettivo di *peregrinatio*, in quanto ambedue indicano l'allontanamento dal centro e sfumano nel genere della *loinges* 'esilio' e della *fis* 'visione'.

L'altra preposizione ha anch'essa sostanziato uno specifico genere letterario che rientra fra i viaggi noti come *immram* "circumnavigazione"¹⁴.

Gli aspetti allegorici si frammischiano alle rappresentazioni di vissuti e l'intento letterario si sovrappone all'anelito religioso, così

¹³ Nella Classicità, questo campo noetico designava la facoltà di indipendenza intellettuale. Ne fornisce esempi Cicerone, per il quale *animus late longeque peregrinatur* (*De deorum natura* 1, 20, 54) "il pensiero spazia in lungo e in largo" e permette a spiriti eletti, come a quello di Democrito, di vagare *in infinitatem omnem* (*Tusculanae disputationes* 5, 39, 114). Lo stato in luogo dell'essere *peregre* ben illustra la dimensione della *peregrinatio*, come in Orazio *dum peregre est animus sine corpore velox* (*Epistulae* 1, 12, 13) "mentre l'animo, separatosi dal corpo, se ne va per suo conto".

¹⁴ La letteratura irlandese è stata suddivisa dagli stessi *filid* in generi di appartenenza.

come l'esperienza acquisita sui mari viene a formalizzarsi in una concezione geografica.

3. La marcatura dello spazio

All'interno del *senchas*, le narrazioni topografiche rappresentano uno degli elementi di maggiore salienza di questo sistema integrato in cui il riferimento alla conoscenza del territorio è vitale per i risvolti politici, economici e sociali, così come funge da contesto odologico agli avvenimenti della narrazione.

Ogni genealogia, e pertanto ogni pretesa dinastica o territoriale, poteva trovare l'appiglio giuridico nei limiti in cui un *peritus* riusciva a forgiare e a inserire nel tessuto narrativo preesistente il segmento di "storia" giustificativo del fatto (Ó Cróinín, 2005: 182-187).

Questo impegno retrospettivo è permesso dall'intensa e continuativa attività di ricostruzione – o più esattamente di costruzione artificiale – della storia irlandese che si svolge negli *scriptoria* in appoggio al portato di un'organizzazione sociale che affidava l'affermazione o il reclamo del possesso al principio della trasmissione del sapere gestita con la utilizzazione di qualsiasi materiale convertibile sullo specifico obiettivo.

Una procedura inventiva basata su rapporti fra nomi produce l'elaborazione di un movente eziologico ottenuto con la manipolazione di fatti assunti dalla tradizione o appositamente escogitati o trasformati.

Tali narrazioni rappresentano una cospicua porzione dell'epica, come avviene nella "Razzia delle vacche di Cooley" (Thurneysen, 1921: 36-37), perché all'interno del patrimonio letterario esse sono pervasive e non di rado condizionano la stessa trama. A queste spiegazioni, infatti, si farà costante riferimento nella letteratura che a esse si atterrà in ogni occasione in cui si trovi la menzione di uno di quei luoghi.

Tale è il peso di questo genere che le composizioni vengono a essere raccolte in una collezione autonoma nota come *Dindshenchas*, ovvero "La tradizione dei luoghi".

Si tratta di un catalogo di toponimi di cui viene indicata la tracciabilità fondata su interpretazioni onomastiche – chiaramente

forgiate ad hoc su elementi informativi tratti dal flusso della memoria tradita. Elaborato da molteplici mani, il testo finale del sec. XII, composto da quasi 176 poesie commentate da brevi brani in prosa, conosce anche una seconda redazione dominata da una versione prosastica che spesso è provvista di una chiusa in versi¹⁵.

La scelta sembra essere stata decisa all'interno del reticolo di relazioni fra i compilatori e il pubblico (Schlüter, 2010: 145-190), giacché il testo si presenta come un contenitore di speculazioni su personaggi ed eventi collegati per allusioni e paraetimologie attraverso cui gli avvenimenti mitici si metamorfizzano per sostanzinarsi come storici.

In un'opera che non può non essere stata costretta a progressivi adattamenti, il sigillo della uniformità si relaziona con le differenze generate dalle novità delle diverse prospettive.

Il territorio viene traslato nella immagine della topologia del nome che delinea le coordinate della classificazione. Esso si riempie di un proprio significato in relazione all'avvenimento che si è verificato, per presentarsi come una topo-mitografia mirata alla appropriazione cognitiva dello spazio selezionato e denominato nei punti necessari a orientarsi.

L'atto della imposizione del nome – cfr. le espressioni parallele del ved *nāma dhā-*, av *nāman- dā-*, gr *ónoma títhesthai*, lat *nomen indere/facere-* alle persone così come ai luoghi e, in senso più articolato, alle cose appartiene al novero delle operazioni essenziali per la fondazione della società e per il mito di ritorno alla creazione del cosmo¹⁶.

¹⁵ Edward J. Gwynn è l'editore del *Dindschenchas* poetico in quattro volumi, usciti fra il 1903 e il 1906, accompagnati da un quinto tomo nel 1935 di introduzione generale e di indici (Gwynn, 1903-35). Precedentemente Whitley Stokes aveva editato la versione in prosa del ms. di Rennes (Stokes, 1894-95).

¹⁶ Se oltremodo ricco è il quadro degli studi riguardanti gli aspetti giuridico-religiosi dell'antroponomastica – a proposito delle quali è sempre opportuno riflettere sulle osservazioni di Rüdiger Schmitt (2000) -, complessivamente meno esplorate appaiono le considerazioni sulle relazioni nomenclatorie con le specifiche componenti dell'habitat.

L'imposizione del nome equivale alla determinazione della funzione, e la possibilità di accedere allo scenario simbolico è concessa nel momento in cui viene acquisita una denominazione, perché – per dirla con Walter Benjamin - il nome è l'essenza intima della dimensione comunicativa. Al medesimo tempo, la marcatura con il nome rende la lingua la manifestazione dell'identico a sé.

Se nel composto *dind-shenchas*, *senchas* 'antichità, tradizione' rimanda con *sen-* alla radice di lat *senex*, *dind* si riferisce più propriamente a un 'luogo elevato, collinare' che, in quanto tale, era prescelto per i rituali culturali. Glossato come *oppidum* (Sg. 63^a13), denota con valore figurato una persona di rango. In Frigia è attestato il monte *Díndumos* e dall'Illiria proviene l'etnonimo *Díndaroi*. Connessi sono l'ags *tind* e l'aated *zinna* 'merlo' nonché l'anor *tindr* 'punta, cima' (Vendryes, LEIA-D: 90). Secondo il Pokorny queste attestazioni rientrano nell'ambito della radice per "dente" (IEW: 289).

Successivamente *dind* si è reso disponibile per rapportarsi a qualunque toponimo reso "elevato", ovvero famoso, per aver "ospitato" un avvenimento ritenuto degno di entrare nel ricordo collettivo.

Nel *Dindshenchas* il dispiegarsi dei nomi si sussegue sullo scenario in senso orario – nella direzione destrorsa (*deisel*) che, riproponendo il corso del movimento del sole, è ritenuta propizia –, percorrendo le cinque province, ovvero i cinque 'quinti' (*cóiced*), da cui è composto l'insieme dell'Irlanda.

La collina di Uisnech, che indica il sacro centro dell'isola dove si è manifestata l'accensione del primo fuoco¹⁷, è chiamata appunto

Più di recente, Paolo Ramaccioni (2007) ha portato l'attenzione sulle parole onomastiche e sulla desertificazione onomastica.

¹⁷ Il culto e il suo legame con s. Patrizio sono illustrati da Patrick K. Ford (1983: 31). - E' ben nota l'importanza del fuoco in altri ambiti indoeuropei. In Grecia e a Roma è documentata la tipologia dei "Figli del Focolare" cui appartengono Meleagro, Demofonte, Ceculo, Caco, Romolo, Servio Tullio. A Roma le fiamme di Vesta ardono nel fuoco vicino al *penus*, la fossa con il prezioso contenuto che fra le mura domestiche è rappresentato dalle granaglie, ma che nel tempio della dea, sorto nel complesso romuleo del Foro-Arce-Campidoglio, è costituito dal *fascinus*, il membro virile.

Mide 'Centro', perché, come viene spiegato, tale era il nome del druida del popolo arrivato con Nemed:

"*Mide*, da dove prende il nome?" - "Non è difficile. *Mide* figlio di *Brath*, figlio di *Deoth*, che fu il primo ad accendere un falò in Irlanda per le genti di *Nemed*, e arse per sei anni; così che da quella fiamma fu attizzato ogni focolare principale in Irlanda, e pertanto fu concesso ai suoi eredi un sacco con un porcello da ogni dimora d'Irlanda. Allora i druidi d'Irlanda dissero: 'E' per noi un fumo cattivo (*mí dé*), questo fuoco che è stato appiccato nel Paese!'. Infatti i druidi di Irlanda furono radunati in una casa e, dietro suggerimento di *Mide*, le loro lingue furono mozzate dalle teste ed egli le seppellì nel suolo di *Uisnech*, dopo di che *Mide*, capo dei druidi e dei narratori d'Irlanda, ci si sedette sopra. *Gairech*, figlia di *Gumor*, la madrina di *Mide*, disse: 'E' sublime (*uais*) colui il quale (*nech*) questa notte è qui'. *Unde Uisnech e Mide*"¹⁸.

Il mito conferisce una ragione alla storia e il luogo acquista una identità che le è riconosciuta nella emanazione espressa dal diritto consuetudinario; il luogo è attribuito alla sfera di appartenenza di una specifica famiglia. Le stele possono attestare con l'incisione in caratteri ogamici il nome dell'attuale proprietario e del suo antenato e marcano semioticamente il territorio, perché, attraverso i nomi, i luoghi si congiungono con gli avvenimenti e le narrazioni illustrano le motivazioni di quell'atto denominativo. In tal modo, la sistematicità della cultura medioevale viene a essere pienamente realizzata.

¹⁸ "*Mide*, canas roaimniged?" - "Ni ansa. Midhe mac Bratha meic Deatha, cétnarofhado tene for clannaib Nemedh i nErinn, 7 robói sé bliadna for lasad, conid on tene sin rohadnad cach printene i nHérinn, conid de dlige a comorba miach la muic cach oen cleithe i nEirinn, co n-erbradar drai[d]e Hérenn: 'Is mí-dé dun in tene-si rohadnad isin tír'. Co ro tinolait druid Hérenn ind oentech, co tallaid a tengt[h]a asa cennaib tria comairle Mide, corus-adnaic hi talmain Uisneich, 7 co ndesid Mide primdrai 7 primsenchaid Hérenn uaisib. Atbert Gairech ingen Gumoir, muime Mide: 'Is uais nech dofilter sund innocht'. Unde Uisnech 7 Mide".

Riferimenti Bibliografici

- Best, Richard I., et al. (eds), 1954-83, *The Book of Leinster. Formerly Lebar Núachongbála*, 6 voll., Dublin, DIAS.
- De Certeau, Michel, 2005, *La scrittura dell'altro*, Milano, Raffaello Cortina.
- Copeland, Rita & Sluiter, Ineke, 2009 (eds), *Medieval grammar & rhetoric. Language arts and literary theory, AD 300-1475*, Oxford, OUP.
- Ford, Patrick K., 1983, "Aspects of the patrician legend", in Ford, P.K. (ed), *Celtic folklore and Christianity. Studies in memory of William W. Heist*, Los Angeles, University of California: 29-49.
- Kelly, Fergus, 1988, *A guide to early Irish law*, Dublin, DIAS.
- Gwynn, Eduard J., 1903-35 (ed), *The Metrical Dindshenchas*, 5 voll., Dublin, Hodges & Figgis [rist. 1991].
- Gwynn, Eduard J., 1942, "An Old Irish tract on the privileges and responsibilities of the poets", in *Ériu*, 13: 1-53, 220-236.
- Lotman, Jurij M. & Uspenskij, Boris A., 1975, *Tipologia della cultura*, Milano, Bompiani.
- Nagy, Joseph F., 1997, *Conversing with angels and ancients. Literary myth of medieval Ireland*, Dublin, Four Courts Press.
- Ní Mhaonaigh, Máire, 2006, "The literature of medieval Ireland, 800-1200: From the Vikings to the Normans", in Kelleher, M. & O'Leary, P. (eds), *The Cambridge history of Irish literature*, I, Cambridge, CUP: 32-73.
- Ó Corráin Donnchadh, 1987, "Irish vernacular law and the Old Testament", in Ní Chatháin, P. & Richter, M. (eds), *Irland und die Christenheit / Ireland and Christendom. – Bibelstudien und Mission / The Bible and the missions*, Stuttgart, Klett-Cotta: 284-307.
- Ó Cróinín, Dáibhí, 2005, "Ireland, 400-800", in Ó Cróinín, D. (ed), *A new history of Ireland, I, Prehistoric and early Ireland*, Oxford, OUP: 182-245.
- O' Sullivan, William, 1966, "Notes on the scripts and make-up of the Book of Leinster", in *Celtica*, 7: 1-33.
- Poli, Diego, 1989, "Biblioteca dell'oralità, codice miscelaneo e grammatica come mezzo di trasmissione dei saperi nell'Irlanda

- antica", in Cardona, G.R. (a cura di), *La trasmissione del sapere: aspetti linguistici e antropologici*, Roma, Quaderni del Dipartimento di Studi Glottoantropologici, Univ. di Roma La Sapienza: 223-234.
- Poli, Diego, 2009, "L'insegnamento di scuola nella formazione delle scritture dell'ogam e delle rune", in Mancini, M. & Turchetta, B. (a cura di), *Scrittura e scritture. Le figure della lingua*, Atti del XXIX Convegno della Società Italiana di Glottologia, Viterbo 28-30 ottobre 2004, Roma, il Calamo: 233-316.
- Poli, Diego, 2010, "La percezione dell'Eden nella cultura del Medio Evo irlandese", in Chiusaroli F. & Salvatori F. (a cura di), *Luoghi e lingue dell'Eden (= Annali del Dipartimento di Storia, 5-6, 2009-10)*, Roma, Viella: 155-176.
- Poli, Diego, 2012, "La ricezione dell'epica classica nell'Irlanda medievale", in AA.VV., *Il lessico della Classicità nella letteratura europea*, Roma, IULM-Milano e Istituto Enciclopedico Italiano: 557-578.
- Poli, Diego, 2013, "La lingua come prodotto di scuola: le glosse e la convenzione dall'irlandese alto-medievale alla teoria di Dante", in Finazzi, R.B. & Pontani, P. (a cura di), *Dal mondo antico all'universo medievale. Nuove modulazioni di lingue e di culture*, Milano, EDUCatt: 103-140.
- Ramaccioni, Paolo, 2007, *Il Nome al potere. Congetture sul dominio come simbolo*, Roma, Aracne.
- Rees, Alwyn, 1966, "Modern evaluation of Celtic narrative tradition", in AA.VV., *Proceedings of the Second international Congress of Celtic studies*, Cardiff 6-13 July 1963, Cardiff, University of Wales Press: 31-61.
- Rees, Alwyn & Rees Brinley, 1961, *Celtic heritage. Ancient tradition in Ireland and Wales*, London, Thames and Hudson [trad. italiana 2000].
- Richter, Michael, 1996, "The personnel of learning in early medieval Ireland", in Ní Chatháin, P. & Richter, M. (eds), *Irland und Europa im früheren Mittelalter / Ireland and Europe in the early Middle Ages – Bildung und Literatur / Learning and literature*, Stuttgart, Klett-Cotta : 275-308.

- Schlüter, Dagmar, 2010, *History or fable? The Book of Leinster as a document of cultural memory in twelfth-century Ireland*, Münster, Nodus.
- Schmitt, Rüdiger, 2000, *Selected onomastic writings*, New York, Bibliotheca Persica Press.
- Scowcroft, R. Mark, 1987, "Leabhar Gabhála, I, The growth of the text", in *Ériu*, 38: 81-142.
- Scowcroft, R. Mark, 1988, "Leabhar Gabhála, II, The growth of the tradition", in *Ériu*, 39: 1-66.
- Stokes, Whitley, 1894-95, "The prose tales of the Rennes Dindshenchas", in *Revue Celtique*, 15: 272-336, 418-484; 16: 31-83, 135-167, 269-313.
- Thurneysen, Rudolf, 1921, *Die irische Helden- und Königsage bis zum siebzehnten Jahrhundert*, Halle, Niemeyer.



Prodotto da

IL TORCOLIERE • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo*
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"
finito di stampare nel mese di Dicembre 2013